

FILOSOFIA POLITICA

Rawls in salsa cinese

di Sebastiano Maffettone

Nei giorni 22-28 settembre ho tenuto le *Matteo Ricci Lectures* nel Sud Ovest della Cina, una serie di lezioni/seminari con studiosi, ricercatori e studenti dell'area, presso i numerosi atenei e centri di ricerca locali, tra cui l'Università degli Studi Internazionali del Sichuan (SISU), la South-West University di Chongqing (SWU), la Southwest University of Political Science and Law di Chongqing (SWUPL), la Chongqing University (Chongda) e la Sichuan University (Chuanda). Le *Matteo Ricci Lectures* hanno riguardato il campo della giustizia globale e i temi trattati sono stati il concetto di giustizia, la divisione tra giustizia distributiva e giustizia come riconoscimento, le tesi in materia di grandi autori classici del Novecento come Rawls e Habermas, le critiche a queste tesi, la difficoltà dell'affermazione della giustizia distributiva per la mancanza di un'autorità centrale, gli aspetti culturali della giustizia. In particolare, ho posto l'accento sulla giustizia epistemica e sulla necessità di un ripensamento del modello unidirezionale, da Ovest verso Est, della cultura politica dominante. In un mondo realmente globalizzato, che riflette la nuova forza economica, politica, sociale e culturale dell'Asia (Cina, Corea, Giappone, India), gli scambi culturali dovrebbero invece sempre di più avvenire in maniera bidirezionale. L'approccio alle filosofie orientali, come il Ghandhismo o il neoconfucianesimo, può dare alle liberaldemocrazie occidentali spunti utili per riprendersi dalla crisi in cui versa oggi lo stesso concetto di democrazia in Occidente.

Si tratta a conti fatti di un ritorno dell'eticanella politica, in grado di dare nuova linfa ai modelli occidentali, rigidamente istituzionalisti, secondo cui per migliorare le persone basterebbe migliorare le istituzioni. Le *Matteo Ricci Lectures* propongono un modello alternativo, secondo il quale l'emancipazione delle persone deve corrispondere al miglioramento del Paese e viceversa. È naturalmente quest'ultimo punto di vista che ha suscitato maggiore attenzione e un più acceso dibattito. La mia idea è che il neoconfucianesimo, ideologia dominante qui in Cina, non separa troppo etica e politica, come invece fa il modello *main stream* di teoria politica occidentale. In questo, seguo le tracce di importanti autori cinesi e comunque residenti in Cina come Ji Wei Chi, Joseph Chang e Daniel Bell, che tutti hanno enfatizzato il ruolo del con-

fucianesimo nel panorama cultural politico della Cina contemporanea. Come conseguenza, può essere utile a fornire un supporto emozionale ed etico alle talvolta esangui democrazie occidentali. Una tesi del genere ha suscitato reazioni robuste per svariati motivi. In primo luogo, molti studiosi cinesi hanno osservato che l'etica confuciana è essa stessa istituzionale ma in una maniera diversa da quella occidentale e comunque con essa non compatibile. L'etica confuciana, per esempio, sarebbe comprensibile soltanto nell'ottica delle funzioni della burocrazia cinese tradizionale e non avrebbe quelle potenzialità emancipative che a noi interessano. Dubbi riguardano anche i timori che può suscitare una politica che si rivolga alle persone e non alle istituzioni, come vuole la tradizione della politica occidentale alla Rawls. Di solito i regimi totalitari cercano di migliorare le persone, mentre quelli liberali cercano di migliorare le istituzioni. Il problema posto dalle *Matteo Ricci Lectures* consiste nel vedere se questa prudenza liberale sia sufficiente in un mondo in crisi. Proprio per la fondamentale rilevanza di questioni simili, e per la sede in cui sono stati trattati, sono venuto meno alla regola tacita secondo cui in questa rubrica non parlo del mio lavoro ma solo di quello degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

